PIANTAMENTI URBANI AI FITOFILI E FITOFOBI TORINESI DI G…

Giuseppe Francesco Baruffi

PIANTAMENTI URBANI

AI FITOFILI E FITOFOBI TORINESI

PAROLE

DI

G. F. BARUFFI

CONSIGLIERE MUNICIPALE.

La lettera *sui piantamenti urbani*, che riproduciamo esattamente, pubblicata or poco dall'egregio dottore comm. G. B. Borelli nella *Gazzetta di Torino* (24 e 25 aprile 1871), chiamò l'attenzione di parecchi colti lettori, per l'importanza del tema e per l'autorità di cui gode meritamente l'illustre scrittore.

Premessi i miei sinceri ringraziamenti al cortese Dottore per l'onorevole menzione del mio povero nome, colla quale chiude questa sua importante scrittura di grande attualità pei Torinesi specialmente, mi permetto alcune semplici riflessioni, quali sgorgano buonamente dal capo di una persona, oramai affranta dagli anni, da lunghissima malattia, ed alla quale vien proprio meno il tempo. Mi raccomando quindi all'indulgenza dei benevoli lettori, i quali, persuasi che la verità spunta dal cozzo delle opinioni, giudicheranno la quistione sulla quale sembrano divise e quasi opposte le opinioni di alcuni torinesi, scorgendosi sul campo della lotta molti fitofili e caldi fitofobi.

E prima si conceda ad un vecchio fitofilo confessare ingenuamente che l'amore alle piante spuntò assai vivo in me, fin da quando, giovanetto botanofilo, godeva impiegare le vacanze scolastiche a percorrere con due cari compaesani, il conte Giuseppe Cordero di Vonzo e Vittorio Promis, le campagne di Mondovì e le vicine alpi in cerca di piante. Al quale proposito rammento aver passate alcune notti in qualche villaggio intieramente coperto da folti castagni, i cui abitanti godevano di una perfetta sanità e di non comune robustezza. Le belle e grandi città, vedute quindi ne'miei lunghi e moltiplici viaggi, la *moderna Parigi* specialmente e Londra colle sue cento piazze

arboreggiate (*squares*) e coi suoi *park*, vere selve interne, e tante altre d'Europa e d'Asia, i cedri storici del Libano, i platani giganteschi sul Bosforo e nella corte del vecchio serraglio di Costantinopoli, in alcune isole del Mediterraneo, le leggende orientali sugli alberi e sui fiori, crebbero in me in modo speciale l'amore, anzi una quasi venerazione, per gli alberi. I danni incalcolabili recati all'agricoltura ed alla pubblica sanità dai recenti abbattimenti di tante selve, l'aura purissima che si respira nelle campagne, a fronte di quella delle città, l'ostinazione colla quale alcuni, per motivi vani ed elastici, non cessano di consigliare l'abbattimento degli alberi nell'interno e nei dintorni della nostra diletta Torino, la persuasione generale in tutti i luoghi ed in tutti i tempi che le piante purificano l'aria, un po' di studio di fisiologia vegetale e di chimica agraria, e la stupenda armonia che regna tra i due regni vegetale ed animale, tutto contribuì a radicare profondamente nel mio cuore l'amore alle piante ed a farmi sorgere sempre, forse anche qualche volta importuno, patrocinatore dei viali che cotanto rallegrano la nostra città.

Non posso dimenticare che esprimendo la mia maraviglia ad un buon greco nell'osservare, nell'anno 1841, la via principale della città d'Atene imbarazzata da un vecchio palmizio, questi mi rispose freddamente: Forse che nella vostra Europa si avrebbe il coraggio di abbattere questo bell'albero che adorna la nostra via di Mercurio come un grazioso fiore? Presto fatto! in un par d'orette si uccide un albero che la natura impiega oltre un mezzo secolo a darci adulto....

Gli Inglesi, anzichè abbatterli, amarono meglio conservare chiusi alcuni grandi alberi nel magico palazzo di cristallo, in occasione della prima mostra universale. La vista di quegli altissimi olmi popolati di passeri produceva in tutti un effetto veramente mirabile. Gli alberi, benchè oggi si trasportino da un luogo ad un altro coll'aiuto di macchine, non si possono abbattere e ricostrurre come un edifizio. Gli Inglesi avendo riconosciuto che l'etisia di alcuni alberi de'loro viali era dovuta alle infiltrazioni sotterranee del *gaz-luce*, ovviarono a questo grave inconveniente col sostituire appositi tubi in vetro a quelli in ferraccia. Rispettiamo però l'opinione di coloro che vorrebbero allontanare intieramente gli alberi dalle città per supposti, veri od esagerati inconvenienti, non dimenticando che le opinioni preconcette fanno sovente velo al giudizio.

I Torinesi sanno, ad es., che le case lungo il viale del Re vennero costrutte in massima parte quando i platani avevano già raggiunta una notevole altezza. Le soscrizioni presentate alcuni anni sono all'Amministrazione municipale per sollecitare l'abbattimento di quel viale, vennero riconosciute non tutte spontanee. La doppia inchiesta ordinata dal Consiglio municipale pose in evidenza che le opinioni erano molto divise, e che se qualche abitante accennava di voler abbandonare quel quartiere, moltissimi lo ricercavano. Gli inconvenienti dell'umidità sono esagerati, osservandosi alcuni degli effetti addotti anche in vie lontane dagli alberi, non solo al piano terreno, generalmente più o meno umido, ma persino nei piani elevati, in camere esposte a settentrione. I vapori acquei, molto più leggieri dell'aria, s'innalzano costantemente a grande altezza, come ce lo dicono anche le nuvole. È però vero che si possono compiere alcuni miglioramenti nel canaletto lungo il viale, come non è indifferente la scelta degli alberi, i quali si devono collocare a conveniente distanza dalle case e tra di loro per agevolare la ventilazione e 'l passaggio alla luce. È un fatto certo che in tutte le città, nelle quali l'aria circola liberamente, la luce penetra in copia, vi abbonda l'acqua potabile, le vie sono larghe e nette, le case non troppo alte, e mercè ben intesi piantamenti urbani, l'atmosfera si conserva pura, la popolazione è più bella e fiorente e la mortalità media annua diminuisce, come ce ne danno un bell'esempio tra le altre molte, le due sopradette maggiori città dell'Europa, che tanti de'nostri lettori hanno visitato particolarmente.

I Torinesi non dimentichino che dopo l'atterramento dei grandi filari d'alberi della Cittadella e del Valentino, è vero che vi ha anche qualche parte l'allargamento della città, la caduta del fulmine è molto più frequente, gli alberi essendo quasi parafulmini naturali, i quali tendono a ristabilire continuamente l'equilibrio elettrico tra l'atmosfera ed il suolo. Al quale proposito accenniamo, come tra parentesi, che nella vicina Milano le case sono in grandissimo numero munite di piccoli parafulmini, quasi ignoti in Torino.

L'egregio dottor Borelli vorrebbe abbattere tutti gli alberi dei nostri viali per motivi igienici. Nel num. 7 maggio corrente, del giornale *Conte Cavour*, leggesi il seguente articolo: « *Spirito* » *di distruzione*.— Pare che questo spirito siasi impadronito di » taluni contro le piante che circondano la città e ne fiancheg-

» giano i viali. Si atterrarono le secolari piante alla porta della » Cittadella, ed era necessario per lasciare adito all'espandersi » delle case nuove. Si atterrano per la ferrovia di Rivoli le » piante al lembo nord dello stradale che era una bellezza, e » pazienza. Si capitozzarono vandalicamente le piante di molti » viali e della stessa strada di Rivoli.

» Non basta ai distruttori. Vogliono atterrare due delle quattro » file di platani del viale del Re, e per preparare forse la riu- » scita hanno già maltrattato quelle piante in modo straordi- » nario. Mettono in campo il progetto di ridurre a due soli » filari di piante i viali che ne hanno quattro. Da ultimo fece » capolino il progetto di abbattere i due superbi filari di piante » a sud del viale Duca di Genova, il che sarebbe un'enorme » stupidità, perchè guasterebbe tutto il bello e l'utile di quel- » l'amena passeggiata a finire di Piazza d'armi.

» Non parliamo del progetto di annullare il giardino dei » Ripari, che i progettisti non hanno ancora abbandonato.

» I posteri chiameranno la nostra l'età dei distruttori. Si è » però fatto il prolungamento del viale *Massimo d'Azeglio*, non » sappiamo a benefizio di chi ».

In quanto a me non solo desidero vivamente conservare tutti gli alberi presenti, ma vorrei, benchè non medico, aumentarne il numero, anche per amore della pubblica igiene. Io proporrei di piantare almeno un albero in ciaschedun cortile non troppo ristretto. Nella stupenda vastissima piazza Vittorio Emanuele mi pare che starebbe forse assai bene uno *square*, oppure una doppia fila di *Robinia Lebak*, piccolo albero che s'innalza a sufficiente altezza, in soli tre o quattro anni, in terreno ghiaioso e secco, come si è appunto il suolo torinese. Questo viale nel mezzo della piazza non ci toglierebbe la vista della collina e delle case, come temono alcuni architetti, e la renderebbe ad un tempo più bella ancora e comoda ai cittadini. Per me confesso candidamente che se la parte meridionale di questa piazza nell'inverno mi ricorda un bel quartiere tepido di Nizza, nella state mi pare un pezzo di deserto africano che nemmeno i cani vogliono attraversare. Parmi che si dovrebbe anche impedire l'abuso invalso di trasformare la parte meridionale di questa piazza, nelle più belle ore della giornata, in una specie di maneggio percorso rapidamente da cavalli e carrozze con pericolo evidente dei tanti convalescenti, vecchi e ragazzi che vi accorrono nelle ore meridiane, nella stagione invernale.

Che soave piacere non destano la piazza Castello e la piazza Maria Teresa nei giorni primaverili; che incanto contemplare la verdeggiante collina dalla via di Po, e quanto non rallegrano la vista le poche vie in cui si alterna ancora colla facciata delle case qualche albero che fa capolino, come si è, ad es., la *via Barolo*, le quali ricordano appunto tante delle vie torinesi di quarant'anni sono, per cui Torino ci presentava in alcuni quartieri quasi una campagna in città, un vero *rus in urbe!...* le estremità delle vie parevano tutte chiuse da tende di verdura.

Non esageriamo di troppo gli inconvenienti dell'umidità, della mancanza di luce, di interrotta ventilazione e simili, ai quali si provvede facilmente collocando gli alberi a conveniente distanza. Il professore Gioberti, che il primo analizzò l'aria dei vari quartieri di Torino, ci assicurava aver trovata la migliore sotto il viale del Valentino, oggi distrutto. L'aria atmosferica è vero che contiene sempre gli stessi principii elementari, ossigeno ed azoto, nelle stesse proporzioni, ma l'aria, come l'acqua, che contiene anch'essa sempre gli stessi elementi ossigeno e idrogeno nelle medesime proporzioni, viene alterata da sostanze eterogenee, acido carbonico, vapore acqueo, ammoniaca, acido solforoso, nicotina, miasmi variati e nocivi più o meno alla vita animale. L'analisi chimica e lo stesso microscopio ci svelano l'immensa quantità di sostanze eterogenee che si insinuano nell'aria. In una giornata di vento, mercè un forte microscopio, mi si fecero vedere in Berlino corpuscoli trasportati appunto col vento, dal centro stesso dell'Africa, dal deserto del Sahara!

Quando visitai il parafulmine della Basilica, coll'amico comm. Mella, segretario del gran magistero dell'Ordine Mauriziano, nello scopo di farne un cenno nella *Gazzetta ufficiale* di quei giorni, giunti sul tetto presso la lanterna della cupola, nello aprire una di quelle finestre per guardare nell'interno del tempio, abbiamo corso evidentissimo pericolo di restare nello istante ambidue asfissiati dall'atmosfera eminentemente miasmatica, condensata in quello spazio ristretto, a quella altezza. È impossibile farsi un'idea esatta della ributtante sensazione che si prova a respirare per un solo brevissimo istante un'aria satura di miasmi umani. L'aria espulsa per mezzo di ventilatori praticati nella soffitta della sala dove si adunavano i deputati francesi in Parigi era cotanto infetta di putridume da non potervi reggere. È un fatto certissimo che queste sostanze

miasmatiche vengono appunto in gran parte decomposte, che l'aria atmosferica viene cioè continuamente purificata dalla vegetazione per la preziosa qualità di cui gode *l'ossigeno ozonizzato* che si sviluppa dalle foglie delle piante. I piantamenti urbani vogliono appunto essere raccomandati specialmente per l'ozono, ossigeno positivo od elettrizzato, sostanza a cui si deve specialmente la purezza dell'aria atmosferica. Si è appunto osservata una minor quantità di ozono nell'aria nelle occasioni di epidemie, ecc.

Si abbandoni pure l'*ailanto*, l'odore dei fiori essendone troppo forte ed incomodo; si faccia buona scelta di alberi, e questi si piantino a conveniente distanza dalle case e tra di loro per meglio agevolare, giova ripeterlo, la ventilazione e la penetrazione della luce. Ma intanto si cessi dall'abbattere gli alberi presenti col pretesto di maggior abbellimento o di altro.

Gentil lettore! Non dimenticare che non sono medico, che questa è una semplice conversazione semi-igienica, semi-scientifica e quindi vi hanno un po' di disordine ed alcune ripetizioni, l'assoluta mancanza di tempo e la memoria affievolita non permettendomi di dettare una dotta memoria igienico-scientifica, e di trascriverla come si conviene senza che mi sorprenda un po' di mal di capo.

Non so contenermi dal ripetere che annovero sempre fra i più soavi piaceri delle mie pellegrinazioni annue alcune brevissime visite alla *moderna Parigi*, ripetute in primavera, all'insaputa degli amici, solamente per bearmi dello spettacolo della vegetazione così maravigliosa nei Campi Elisi, sui *boulevards*, nei giardini, dove quei migliaia d'ippocastani a fiori così variati imparadisavano la vista, imbalsamavano l'aria di soavissimo profumo, mi facevano ringiovanire, e mi parevano quasi dar ragione a quei buoni parigini, i quali trovano l'etimologia del nome della loro capitale *Paris*, in *Paradis syncopé!...* (e oggi sventuratissima Babilonia, o peggio... vero inferno!) Ma lasciamo la poesia, benchè questa abbia però tanta parte nella vita sociale.

Il nostro dottore Borelli, le cui idee sui piantamenti urbani mi spiace di non poter approvare pienamente, manifesta nella sua lettera, che riproduciamo per intiero in queste paginette, il vivo desiderio d'un pronto abbattimento degli alberi dei viali interni della città. Per me all'opposto, ad imitazione di quel Creso americano, il quale dotò, or poco, l'Inghilterra e gli Stati

dell'Unione americana di tante belle ed utili istituzioni, se godessi di una parte di quell'immensa fortuna, pregherei i miei graziosissimi colleghi municipali a coadiuvarmi coi loro autorevoli e benevoli consigli, non solo per favorire i piantamenti urbani, ma per far traslocare subito fuori di Torino, in luogo adattato, tutti i presenti ospedali, i quali in origine vennero già costrutti lungi dalla cerchia della città (me ne duole accennarlo, meno il nuovo recente Ospedale militare), a principiare da quello di S. Maurizio in cui il nostro giustamente encomiato dottore Borelli prodiga con vero amore le sue così felici cure agli ammalati. E qui il nome solo dell'Ospizio mauriziano mi sforza a ripetere i miei più sinceri ringraziamenti ai membri tutti di quella benemerita Direzione, al rimpianto conte Cibrario, ai dottori medici-chirurghi, alle buone suore, a tutti, per le tante pietose e generose cure ivi ricevute nei sei primi mesi della mia gravissima malattia. Godo ripeterlo di gran cuore, che il sentimento profondamente religioso, le attenzioni di tutti gli addetti a questo Ospizio, e le frequenti visite di tanti benevoli e stimabili torinesi, mi infusero nell'animo quel coraggio superiore che cotanto contribuì alla guarigione, confermata successivamente in gran parte in parecchi de'nostri riputati stabilimenti balneo-sanitarii. Le digressioni sfuggono dalla penna coll'inchiostro!...

In alcune regioni della nostra Italia spuntarono le febbri appunto dopo la distruzione di molti alberi, come si nota specialmente nella campagna di Roma, in luoghi esposti direttamente ai miasmi spinti dal vento marino (questi miasmi sono dovuti al miscuglio delle acque dolci del Tevere con quelle del mare, per cui muoiono tanti animali), mentre villaggi un po'distanti e riparati dagli alberi sono immuni da simili malattie.

Vi ho pure accennato l'esistenza di alcuni villaggi coperti intieramente di castagni, i cui abitanti sono fiorenti di salute. La piccola isola di Cos, la patria d'Ippocrate, è quasi tutta intieramente ricoperta di platani. Gli inglesi professano una specie di culto per gli alberi ed hanno nell'interno della loro gran metropoli cento piazze arboreggiate (*squares*), e parecchi grandi *parchi* che sembrano vere selve. Molti dotti e autorevoli personaggi non cessano di promuovere con scritti e con premi i piantamenti urbani e il rimboscamento delle montagne. Il vecchio Mehemet-Aly mi disse che aveva richiamato la pioggia benefica nel basso Egitto, col piantarvi alcuni milioni d'alberi.

L'isola di Malta, alcuni anni sono, non godeva più del prezioso benefizio della pioggia, perchè erano stati abbattuti i suoi alberi, mentre i piantamenti e le irrigazioni e le varie colture, modificano la temperatura e l'umidità dell'aria ed aumentano in altre città la quantità media annua di pioggia, come si osserva da un secolo nella città di Milano. Le città di Liverpool e di Manchester, tra le altre eminentemente manifatturiere in cui fumano giornalmente migliaia di macchine a vapore, versano tale quantità di vapore acqueo nell'aria, che questo ricade quasi giornalmente sotto forma di pioggia. Il solo lunedì presenta una frequente eccezione, perchè nella domenica riposano le macchine, i protestanti essendo scrupolosi osservatori della festa. Vi ho già accennato la maggior frequenza del fulmine nella nostra stessa città, dopo l'atterramento di tanti alberi. Anche la rete delle strade ferrate, che presto cingerà la superficie del globo intiero, modifica anch'essa necessariamente lo stato elettrico dell'atmosfera.

L'uomo considerato come agente geografico, modificando continuamente la superficie del globo, produce variazioni atmosferiche ad un tempo. La scomparsa di tante grosse piante e di tanti animali, le cui reliquie vediamo in alcuni musei, è dovuta a variazioni atmosferiche secolari. È nota l'interessante operetta, tradotta in varie lingue, *L'uomo e la natura*, pubblicata dal dotto sig. G. Marsh, ministro degli Stati Uniti presso il Governo italiano. La *civiltà* detta *europea* penetrando poco per volta nell'interno dell'Africa, abbatte quelle foltissime selve, entro cui un compagno del celebre Lesseps incontrò talvolta una grande armata di elefanti. E questi cesseranno anche di vivere, venendo loro meno il cibo vegetale. Vi trascrivo per nota la paginetta interessante della conferenza nella quale l'illustre nostro amico, il notissimo promotore del Canale di Suez, ci dà un breve cenno di un suo viaggio nel centro dell'Africa (1).

(1) « En revenant vers la côte orientale d'Afrique, vous voyez déboucher dans la mer des Indes d'immenses fleuves qui arrivent de l'intérieur d'un continent encore inconnu. De rares voyageurs, Liwingstone entre autres, ont remonté quelques-uns de ces fleuves, parcouru les contrées qu'ils arrosent, et nous ont fait des récits très-intéressants de leurs voyages. Il y a là des populations nombreuses et des pays incroyablement fertiles, contrairement à l'opinion qui veut que l'intérieur de l'Afrique soit un immense désert. J'ai moi-même fait une excursion dans l'intérieur de l'Afrique; je me suis avancé jusqu'au douzième degré, en remontant le fleuve Blanc, au sud de Karthoum; je suis revenu par terre en Egypte, sans recourir à

Lo scopo modesto di questa mia chiacchierata, si è di richiamare vivamente, per quanto me lo concede la mia pochezza, l'attenzione de' nostri amministratori sull'importanza dei piantamenti urbani. Per me li prego a conservarci il giardino dei Ripari che alcuni propongono di abbattere, essendo anch'esso uno dei principali ornamenti di Torino. Si metta un'argine alla crescente facilità colla quale si tentano abbattere gli alberi o si mutilano eccessivamente, quasi a prepararne la lenta e sicura distruzione, per motivi che ci sembrano sovente elastici, oppure variano secondo i gusti, ed anche per bisogni fittizi. Nella cerchia di Torino non esiste forse più un solo *grand'albero*, meno un bell'olmo nell'interno della villa Balbo, oggi Cossila, presso il *Rubatto*.

Speriamo che quando sarà generalizzato nelle scuole primarie l'insegnamento dell'igiene popolare, che ci auguriamo vedere presto iniziato coll'aspettato trattatello posto in concorso dal Consiglio municipale di Torino, si rettificheranno alcune pratiche domestiche e si dissiperanno specialmente molti pregiudizi relativamente all'aria, alla vegetazione, ed all'intiera vita.

Quando le nostre città saranno costrutte in modo che gli abitanti possano godervi liberamente l'aria e l'acqua pura e la luce in copia sufficiente, e la vita sociale non si scosterà più cotanto dalla naturale, mentre una ben intesa educazione ci insegnerà a star lontani dal vizio e da tante nuove strane abitudini, vedremo, o forse meglio la nuova generazione vedrà scomparire poco per volta alcune di quelle malattie che si at-

la navigation du Nil et en faisant quatre cents lieues à dos de dromadaire. J'ai visité des territoires où, d'après les indications des cartes, il n'y aurait pas de population et où l'on ne trouverait que des sables mobiles, et j'y ai vus des cours d'eau, des forêts, et rencontré des herbes dont la hauteur dépassait ma tête. L'intérieur de l'Afrique est un pays à riche végétation; sur les plateaux élevés, le climat est tout-à-fait tempéré. Il n'y a de grandes chaleurs que dans les terrains bas. Dans les parties montagneuses de l'Abyssinie, par exemple, le climat est le même qu'en France.

« J'ai rencontré vers le treizième degré un français, M. de Malzac, ancien secrétaire d'ambassade, qui s'était fait chasseur d'éléphants; il m'a raconté que la région qu'il avait l'habitude de parcourir était habitée par des véritables armées d'éléphants; qu'on y voyait parfois quinze à dix-huit cents de ces animaux réunis; songez combien il faut que la végétation soit puissante pour nourrir de pareils troupeaux. M. de Malzac s'était acquis une grande réputation par son extrême habileté comme tireur; on l'appelait pour protéger les endroits cultivés contre le passage des éléphants. Lorsque je l'ai rencontré, il rapportait dans ses barques pour *quarante mille francs* de dents d'éléphants qu'il allait vendre à Karthoum ».

574

tribuiscono all'umidità ed ai piantamenti urbani. La sola abitudine di fumare che si va cotanto generalizzando perfino nei ragazzi, versa nell'atmosfera una notevole quantità di *nicotina*, veleno potentissimo, oltre l'acido solforoso che dobbiamo al milione di fiammiferi che si consumano nella sola Torino, in meno di ciascuna settimana. La notevole quantità di acido solforoso che si trova nell'atmosfera di Londra, è specialmente dovuta all'enorme massa di carbon fossile che vi si consuma giornalmente. Notisi che l'effetto dell'aria impura sulla guarigione di alcune ferite volute in operazioni chirurgiche è tale, che l'ammalato guarisce molto più prontamente alla campagna che nella città. Crediamo che coi possibili miglioramenti igienici e morali l'uomo potrebbe avvicinarsi molto, anzi toccare in media l'età normale, che è quella di cento anni, accennata dalla legge naturale, la durata cioè della vita animale, essere quintupla del tempo impiegato allo sviluppo compiuto, che per l'uomo è generalmente di venti anni.

Se mai fosse concesso ricopiare una parte solamente delle molte lettere ricevute a questo proposito da parecchi torinesi, mi allontanerei di troppo dal nostro tema. Prendo dunque il mio coraggio a due mani e riprego ancora i buoni lettori a non considerare queste brevi pagine che come una semplice conversazione, in cui sono forse troppo frequenti le ripetizioni e le digressioni.

I platani del viale del Re, che sembrano condannati, distano dalle case circa sette metri. Molte delle case costrutte dopo il piantamento di questo viale, si vanno innalzando fino a quattro piani, mentre si decapitano sempre gli alberi. L'igiene ed i comodi della vita non permettono che si alzino di troppo le case. Le abitazioni interne si innalzarono a grandi altezze quando le città erano chiuse. Oggi si prosegue in questo malvezzo per solo motivo di trarre maggior guadagno dal suolo acquistato. In moltissime città le case non si elevano al di là di due piani, oltre il piano terreno, e ciascheduna abitazione è abbellita da un giardinetto arboreggiato. Aggiungete che nella massima parte delle nostre città (non così in Inghilterra ed in Germania) la disposizione interna delle abitazioni non corrisponde sempre ai bisogni più urgenti della vita animale. Parecchi de'nostri architetti giudicano cosa più opportuna studiare la disposizione esterna col dare agli edifizi tutte le apparenze d'un opera d'arte. Conviene adoprarsi per agevolare

la ventilazione interna delle case e delle vie, costruendole nella direzione, per quanto sia possibile, del vento predominante. L'enorme quantità di acido carbonico che si sviluppa giornalmente in media dalla respirazione d'una sola persona, è tale, che rende irrespirabile oltre 12 metri cubici d'aria. La quantità di gaz carbonico che si sviluppa in Torino in una sola giornata, dalla popolazione, dagli animali, e dalla combustione, può calcolarsi a circa sei milioni di metri cubi. La vegetazione e la ventilazione ci liberano da questo flagello. Si procuri poi specialmente la massima nettezza interna, evitando anche l'eccesso dei mobili. In quanto alla nettezza delle vie di Torino siamo lieti di vedere che come le vie di Milano, non invidiano più la nettezza proverbiale di alcune città dell'Olanda. In quanto all'inaffiamento interno della città non si faccia eccessivo, perchè l'acqua scioglie facilmente le molte sostanze organiche del suolo, che incorporandosi coll'acqua, contaminano l'aria. Si potrebbe poi vietare in parte l'inaffiamento frequente dei portici, come troppo incomodo, oltre la grande umidità. Si desiderano poi ancora sempre altri cessi pubblici, simili a quello aperto in via Doragrossa, nel palazzo municipale, quali esistono in tutte le grandi città. Un simile provvedimento è urgente, potendosi però soddisfare in gran parte col procurare una maggior nettezza nei cessi esistenti in molti cortili, che potrebbero rendersi pubblici con una piccola retribuzione. I cortili delle nostre case (evviva le digressioni, griderà forse e con ragione qualche lettore!) mi suggeriscono di raccomandare sempre alle nostre benemerite amministrazioni i pozzi, le cui acque vengono contaminate molto, specialmente nei giorni di pioggia per l'infiltrazione dei così detti *pozzi neri*. La spaventevole malattia che miete in questi giorni fino a 700 vittime nella giornata, in Buenos-Ayres, si attribuisce appunto alle infiltrazioni dei pozzi neri che da oltre un secolo contaminano il suolo di quella sgraziata città. Si aumentino, per quanto fia possibile, le fontane d'acqua potabile; anche nelle corti, procurando con appositi facilissimi meccanismi che non se ne disperda di troppo l'acqua. Si potrebbe forse anche godere l'acqua che scorre nei canali lungo i viali d'alberi, come col tempo si potrà anche trar qualche migliore utile profitto dell'acqua dei due fiumi che scorrono presso la città.

Mi rincresce di non saper tener tutto il conto del caso speciale di malattia accennato nella lettera del signor Dott. Bo-

relli, perchè quando dopo tre viaggi in Oriente ho creduto dover iniziare la riforma del vecchio sistema delle quarantene, felicemente compiuta col potente aiuto del giornale francese *La Presse*, allora diretto con tanto applauso dall'illustre signor E. Girardin, ho acquistato la persuasione che in generale le malattie sono il risultato di diverse cause.

Non avendo proprio tempo a consultare i pochi trattati di igiene sfuggiti all'incendio che, pochi anni sono, distrusse la maggior parte de' miei libri, mi limito a trascrivervi le poche righe che leggo nel *Trattatello d'igiene dell'aria*, pubblicato or ora dal signor A. Selmi in Padova: « Sarebbe desiderabile che » prossimamente alle abitazioni vivessero piante di alto fusto » perchè esse posseggono la proprietà di risanare l'atmosfera » e depurarla non solamente dall'acido carbonico, ma eziandio » dalle materie impure che possono essere anche più nocevoli » dell'acido carbonico medesimo. È noto che le piante le quali » difendono le abitazioni collocate nei luoghi palustri e mal- » sani allontanano ancora la facilità di infezioni delle febbri. » L'aria che filtra attraverso al fogliame si risana; tuttavia » anche in questo caso non bisogna esagerare, e non è con- » veniente piantare l'abitazione in un bosco, giacchè allora la » salubrità che le piante arrecano all'aria è controbilanciata » dall'inconveniente di essere eccessivamente umida ».

Lo stesso autore raccomanda pure vivamente i piantamenti nei cortili vasti degli ospedali.

La memoria accademica *sur les plantations d'arbres dans l'intérieur des villes* del signor dott. Jeannel, farmacista in capo dell'ospedale militare di Bordeaux, che leggesi inserita nel tomo 42 degli *Annales d'hygiène publique et médecine légale*, è degna di attenzione. Questa interessante scrittura non è dettata da un fitofilo ed i calcoli sono evidentemente un po' elastici. L'azione salutare delle piante non si limita alla decomposizione d'una parte dell'immensa quantità d'acido carbonico che si sviluppa giornalmente in una gran città. I fitofili sono anch'essi persuasi che l'aria, il calore e la luce essendo i motori chimici e fisici dell'organismo, sono anche i veri agenti della salubrità delle abitazioni, e siamo certi ad un tempo che la vegetazione urbana li modifica in modo utile alla vita animale.

Dopo aver letta con attenzione questa interessante scrittura, che duole non aver tempo ad esaminare ne' suoi particolari

in questa nostra conversazione, sono ancora convinto della verità enunciata dall'autore nella prima pagina del suo lavoro: » C'est une opinion généralement admise que la plantation des » arbres contribue également à l'embellissement, à l'agrément » et à l'assainissement des villes. Cette opinion paraît soli» dement assise, quant à l'assainissement, sur des faits in» contestables de physiologie végétale; et quant à l'embellis» sement et à l'agrément, sur l'opinion publique ».

Non vi ha quasi opinione che possa difendersi o condannarsi. E questa riflessione mi richiama al pensiero la proposta fatta pochi anni sono da un dotto tedesco, nel Congresso scientifico di Bordeaux, sulla vaccinazione. Il medico tedesco consegnò dieci mila franchi al Presidente per rimetterli, nel prossimo Congresso, all'autore della miglior memoria sulla vaccinazione. Ho udito in quell'occasione risultare da accurate statistiche che se i ragazzi vaccinati non muoiono nei primi anni, vittime del vaiuolo, soggiacciono un po' più tardi a malattie dovute al veleno introdotto nel loro corpo coll'innesso vaccino, perchè alcuni veleni, in generale, non vengono più espelliti. Al quale proposito un patrizio torinese mi accennà che dopo essere stato fortemente avvelenato col verderame, sei anni sono, sente tuttora i tristi effetti di quella disgrazia. Aggiungo ancora che un medico mi assicurò che si sarebbe forse lasciato amputare il pugno ove fosse sforzato ad amministrare il vaccino!...

La bellissima giornata d'oggi (20 maggio 1871) m'invitò a ripetere una visita mattutina al *Giardino dei Ripari* prima di chiudere la presente conversazione. Il bel verde smeraldino che irradia per ogni parte da quella ricca vegetazione, l'aura purissima che mi faceva forte sulle povere mie gambe, il cinguettio de' passeri, le ariette di qualche usignuolo, alcune frotte di vispi ragazzi, immagine vera degli angioli del paradiso, quei monumenti, tutto mi rallegrava l'anima; sicchè, presa la canna sotto il braccio, camminai *bipede* per una mezz'oretta quasi senza accorgermene, rammentando le care *passeggiate nei dintorni di Torino*, quando lieto oltremodo godeva del bene dell'esistenza e ripeteva meco: *Je jouis de la plénitude de mon existence!...* Sono dunque questi i giardini, ripeteva meco, che alcuni propongono seriamente di abbattere per meglio riavvicinare il borgo alla città?..... Mi pare udirmi sussurrare allo orecchio che il Consiglio comunale di Torino non ha felice-

mente che fare colla *Comune* di Parigi! — Quando Napoleone I nel suo passaggio per Torino venne condotto a visitare il *Palazzo Madama*, alla vista di quel magnifico scalone esclamò tutto maravigliato: *C'est donc celle-ci la vieille baraque dont on me demande la démolition?!*

Confidiamo che la nota scienza pratica degli amministratori, i quali sopraintendono con zelo intelligente ai viali ed ai giardini di Torino, vorrà tener qualche conto della nostra buona intenzione e dell'amore dei torinesi ai piantamenti urbani. Gli stessi *giardini dell'infanzia* che oggi si raccomandano generalmente, serviranno anch'essi a conservare e meglio radicare la fede nell'azione benefica degli alberi nelle città. La lettera encomiata del nostro dott. comm. Borelli, che si riproduce intiera qui sotto, mi servì di grato pretesto a scrivere queste povere paginette, che, lo ripeto, mi duole non aver tempo a meglio rivedere.

La vegetazione fu sempre per me come un cronometro naturale, e l'armonia che regna tra i due regni animale e vegetale è così maravigliosa, che essa sola ci somministra uno splendido argomento dell'esistenza e dell'unità del Creatore, perchè se fossero due sarebbe impossibile che avessero potuto intendersela così bene.

Ringrazio finalmente i benevoli lettori, fitofili e fitofobi, i quali hanno avuto la pazienza di seguire questa intiera chiacchierata, ed auguro loro in dolce scambio ogni ben di Dio e quello specialmente d'una buona salute, che è veramente quell'*unità per cui hanno valore i zeri della vita.*

Torino, il 20 maggio 1871.

G. F. Baruffi.

Stimatissimo signor Direttore,

Essendosi già tante e tante volte discusso nel Consiglio Comunale intorno alla quistione dell'utilità o danno dei piantamenti presso gli abitati della città, nè essendosi ancora venuto ad uno scioglimento definitivo della medesima, mi faccio lecito di dirigerle il presente scritto, che ho dissotterrato dalle mie carte, fra cui giaceva, sebbene incompleto, da ben dieci o dodici anni, e che aveva condannato all'obblio, nella lusinga sempre, che una tal questione, siccome facile e quasi ovvia ad una pronta soluzione, non dovesse per tanti anni prolungarsi, senza essere neppur sciolta anche al presente. Fui poi ancora indotto a questa pubblicazione per isminuirmi il rimorso di non aver già molto prima d'ora cooperato alla pubblica igiene e non aver fatto risparmiare molti malori, che dal scioglimento di tale questione sarebbersi evitati.

Aggradisca, ecc.

Molte volte si è dibattuta negli annali della scienza e nei consessi municipali la questione dei piantamenti arborei nel seno della città e presso gli abitati.

Questa questione, bisogna pur confessarlo, in onta ai pregiudizi tradizionali ed in parte anche della scienza, non è ancor sciolta definitivamente. È la ragione, diciamolo tosto, si è che tanto la scienza, quanto coloro che presiedono all'igiene pubblica, per lo più persone tutt'altro che scientifiche, non vollero mai discendere ai dettagli della questione; ma vagando di teorie in teorie, trascuravano i fatti i più palpabili, i più ovvii, i più concludenti. Così ad esempio, invece di andar raccogliendo i casi di veri danni arrecati a quegli abitanti che stanno sotto l'influenza di troppo vicine ed alte piantagioni per depu-

580

rarli e concretarne il valore, si diedero a magnificare la bellezza degli olmi e platani piantati su lunghe file ed ombreggianti lunghi e puliti passeggi, fecero idilii sui maestosi e tranquilli viali che costeggiano e dividono fra loro le abitazioni, cantarono tutti i vantaggi e le bellezze di questi incantevoli ripari dai raggi solari nella stagione estiva..... I chimici poi vennero su colle loro teorie sugli elementi dell'aria atmosferica e sulla loro vicendevole composizione e decomposizione in rapporto a quelli dei vegetali e cattedraticamente dimostrarono come due e due fanno quattro, che essendo l'ossigeno l'elemento dell'aria più respirabile e salutare ai polmoni, mentre vi è nocivo il carbonio e l'azoto inutile, come lo indica il suo nome *senza vita*, bisognava che si alimentasse la produzione dell'ossigeno nell'aria atmosferica, cosa che facevano appunto le piante le quali assorbono il carbonio dall'atmosfera per la loro nutrizione e vi spandono l'ossigeno.

Con queste grandi ragioni, a metà romantiche a metà scientifiche, finirono per conchiudere, che ancor più sonvi piante presso le abitazioni, ancor più si respira aria salubre e quindi le piantagioni lungo gli abitati oltre di essere un ornamento sono utili all'igiene pubblica. E queste stesse ragioni raccolte, commentate, amplificate dai sapienti che seggono alla direzione della cosa pubblica e specialmente dell'igiene, li confortarono nelle loro preconcette opinioni, li fecero incrollabili e tenaci difensori di ogni anche piccolo arbusto piantato presso le abitazioni.

Senonchè tutte queste ragioni, le quali sembrano a primo aspetto così vere e concludenti, non sono che o false o speciose. Infatti non è vero che l'aria atmosferica possa così facilmente mutarsi nei suoi elementi intrinseci da rendere questo o quell'altro predominante o scarseggiante. La costituzione intima dell'aria atmosferica è fissa ed invariabile siccome è quella dell'acqua e di altri fluidi congeneri. Non sono i suoi elementi costitutivi che si cambiano, ma sì bene possono ad essi immischiarsi, sospendersi, consociarsi, discioglier visi elementi eterogenei, i quali risultano poi dannosi alle funzioni organiche degli animali per cui l'aria o l'acqua sono destinate. La temperatura atmosferica ed il suo stato elettrico influiscono pure grandemente, particolarmente nell'aria atmosferica, a pervertire o rinsanire la loro azione sul corpo animale.

Il vario stato igrometrico poi dell'aria più ancora d'ogni altro è sentito dalla costituzione animale, per cui questa riceve poi danno o vantaggio dal medesimo.

Queste e non altre sono le condizioni, per cui l'aria atmosferica può riuscire o perniciosa o più o meno salubre per il corpo animale, che vive continuamente immerso nella medesima e continuamente la respira coi suoi polmoni per la ossidazione del sangue.

Da queste condizioni si spiega siccome riesca tanto salutare l'aria pura, elastica, asciutta sui colli e sui monti, e sia ca-

gione di tanti malanni l'aria pesante, umida, impregnata di miasmi delle città, delle pianure specialmente paludose, e siccome gli abitanti presso larghi fossi d'acque stagnanti o frammezzo a campagne basse e coperte di alte e larghe piante vadano soggetti a febbri intermittenti, alla scrofola, al rachitismo ed altre malattie di alterata crasi umorale.

Or bene, potranno elleno dirsi veramente ancor utili le piantagioni troppo vicine agli abitati?

Noi diciamo ricisamente di no e le condanniamo in via assoluta. Infatti l'ombra che spandono a loro attorno, l'umidità che conservano continuamente per la loro nutrizione specialmente dopo le pioggie e che per una continua evaporazione invade quanto le attornia, la temperatura più bassa, che per questi due fatti mantengono anche ad una certa distanza, la ventilazione libera che inceppano allorquando non sonvi forti correnti, gli insetti che vi annidano e che vanno in essa putrefandosi, ovvero disseminandosi negli abitati vicini per infestarli colla loro puzza, siccome fanno le cimici dei vegetali, ecc., ecc., sono altrettante cagioni d'incomodo e di malsania, che affettano lentamente sì ma profondamente l'organismo umano, massime dell'infanzia, nelle persone che abitano le case troppo vicine alle piante d'alto fusto.

Maggiore poi di tutte queste cause ella è certamente l'umidità, ossia che questa venga tramandata dalle piante, tanto per l'ambiente esterno, quanto per i terreni circondanti le radici, ossia che vi sia mantenuta dalle medesime per l'ombra che vi spandono e per l'impedita penetrazione della luce e del calore solare.

E giacchè siamo sull'argomento dell'umidità siccome cagione di malattie, non tralascieremo di avvertire di passaggio che tra tutti i malanni che affliggono l'umana specie, l'umidità, specialmente se congiunta al freddo, è forse il maggiore nelle vie ordinarie, giacchè da essa devonsi ripetere almeno un buon terzo di tutte quelle calamità morbose che sono così frequenti nella specie umana. La così detta artritide, tutti i reumatismi, molte nevralgie, le flussioni di denti, le malattie dell'organo dell'udito, molte infiammazioni oculari, le corizze o raffreddori, le bronchiti, i mali di gola, i catarri, i mali di costa o pleuriti e pleuropneumoniti, molti gastricismi e malattie intestinali, le malattie linfatiche o scrofolose nei fanciulli, le infiammazioni ghiandolari, i tumori freddi, le febbri tifoidee, ecc., ecc., riconoscono nel freddo umido una causa molte volte per sè sola sufficiente, quasi sempre poi occasionale. Queste malattie si osservano troppo di frequente in coloro i quali imprudentemente vanno ad abitare in case costrutte di fresco, e noi ci ricordiamo ancor ora dei molti ammalati che l'abitazione troppo precipitata delle case costrutte in Borgonuovo di questa città condannò a mesi ed anni di sofferenza e taluni anche tolse di mezzo, come abbiamo già avuto occasione di osservarne non pochi altri, i quali per il caro delle pigioni anda-

rono a rifugiarsi troppo prestamente in questi ultimi anni nelle nuove abitazioni, di cui andò allargandosi ed abbellendosi Torino.

Oltre i mali dalla umidità provenienti stante la troppa prossimità delle piante agli abitati, havvene un altro non di molto minore, proveniente dall'umidità insieme e dalle esalazioni, che si svolgono dai fossi e rigagnoli, che necessariamente debbono costeggiare le piante, affinchè non isteriliscano. Questi fossi, oltrechè assorbiscono una parte della via, che corre tra le case ed il filare esterno, sono per lo più percorsi da un'acqua fracida, raccoglitrice delle immondizie, che dagli inquilini vi si gettano o da luoghi più lontani vi si trasportano; onde son pochi giorni ebbe ad arricciarne il naso e tenere il respiro il *Gazzettinista* di questo giornale lungo il viale dei platani; e sono poi specialmente nell'estate certi odori, che non sono quei della rosa e del gelsomino, convertonsi talvolta in vere pozzanghere, i cui effluvii devono riuscire sgradevoli e perniciosi ai passeggieri ed agl'inquilini.

Ritornando ora al soggetto e discendendo all'applicazione pratica dei principii igienici finora abbozzati, noi condanniamo in via assoluta tutte le piantagioni di qualche altezza, le quali protendano la loro ombra sugli abitati, e vi sminuiscano la luce, condizione tanto necessaria per gli organismi viventi di qualunque specie, vi impediscano le correnti d'aria così salutari per la loro purificazione, e vi intrattengano l'umidità così nociva al corpo animale, e diano occasione a putrefazioni di materie organiche ed esalazioni mefitiche, origine di tanti malori.

Sebbene le or esposte asserzioni siano altrettanti teoremi, che la scienza medica ha insegnato e che la esperienza ha sanzionato, tuttavia per maggior persuasione dei nostri lettori vogliamo discendere e dimostrarne l'evidenza e la certezza.

Dissi che la costituzione intima dell'aria atmosferica non può cangiarsi eziandio sotto condizioni le più svariate e straordinarie, bensì possono in essa sospendersi e consociarsi elementi eterogenei. La prova di questa asserzione ce la dà ampiamente la chimica. Infatti per tacere di tanti altri sperimenti, noi sappiamo che il celebre Saussure, il primo che fece l'ascensione del Monte Bianco, dietro un centinaio di osservazioni fatte nelle più svariate circostanze, venne a rilevare che le più forti oscillazioni dell'aria atmosferica, non si sono mai elevate sino a tre dieci millesime parti del suo volume. Sappiamo che nel centro medesimo di una fucina in cui si abbruciano ogni giorno centinaia di tonnellate di carbone, l'aria raccolta non offre all'analisi chimica una composizione sensibilmente diversa da quella che si raccoglie nell'aperta campagna ed in piena foresta. Sappiamo, che l'aria raccolta nei teatri e nelle chiese nelle occasioni di stipate riunioni, non dà all'analisi che un'eccedenza inapprezzabile di gaz carbonico.

Dunque non è l'ossigeno emanato dalle piante ed il carbonio

assorbito che abbiano la menoma influenza sulla composizione dell'aria, ma bensì gli effluvii e le materie eterogenee che ad essa si frammischiano che possono influire in bene od in male sulla salute dell'uomo mediante la respirazione polmonare e l'assorzione cutanea. Andiamo innanzi. Tutti i più celebrati trattatisti d'igiene pubblica condannano i piantamenti d'alto fusto presso le abitazioni. Tra questi mi limiterò a citare il benemerito Ispettore sanitario di questa città, il quale in vari luoghi della sua opera insiste sul danno che arrecano le piante troppo vicine alle abitazioni, sia per l'umidità che da loro ne deriva, come dalle emanazioni nocevolissime che spandono, massime i platani e l'*hailantus glandulosa*, che consiglia di allontanare persino dai passeggi pubblici.

Ove poi volessi addurre delle prove ricavate dalla mia propria osservazione non esiterei a dire che le abitazioni più insalubri di tutta la città di Torino sono appunto quelle le quali sono più prossimamente ombreggiate dai viali prospicienti le case, e segnatamente quelle dei corsi San Massimo e Santa Barbara che conosco più davvicino senza escludere quelle del viale del Re, siccome mi venne riferito.

In essi e particolarmente nei piani inferiori regna continuamente la muffa e quell'odore di malsania caratteristico dei luoghi umidi; in essi le malattie reumatiche, la scrofola ed il rachitismo, i tumori freddi massime nei fanciulli; e nell'estate stesso chi incautamente non si copre bene la notte e sta di giorno in manica di camicia è già sicuro di cogliersi un reumatismo. Taluni inquilini furono per fino costretti a trasportar nell'estate la camera da letto dal mezzogiorno a notte per non incorrere in malanni reumatici.

Molti fatti accorti di questa mal aria, si affrettano a trasportare altrove i loro penati, e quelli che ciò non possono fare a lungo andare contraggono malattie croniche ed alla fine vi soccombono! Ecco il benefizio delle piante alte presso le abitazioni. — Ricorderò un caso da me osservato or fan pochi anni.

Una donna giovine, florida e robusta, madre di figli robusti, abitante da qualche anno sul viale di Santa Barbara al primo piano, al disopra del suo negozio, in un'estate molto calda aveva preso l'abitudine di stare molta parte della giornata a lavorare sul balcone ombreggiato dagli olmi. Verso il principio dell'inverno contrasse in un'anca un voluminoso tumore così detto *freddo*, che non ostante la sua gioventù e robustezza dopo otto o nove mesi di malattia la condusse alla tomba! Sian dunque benedetti gli alberi che danno così soave frescura nell'estate e vi riparano dai noiosi raggi del sole!

Esaurita la questione della salubrità vediamo i pregi tanto decantati della bellezza e degli ornamenti di queste piante. Ma siccome qui trattasi più di gusto che di realtà, e *de gustibus non est disputandum*, così noi ci prenderemo il lettore braccio a braccio e lo condurremo sul Corso, che fiancheggia a notte

tutto il giardino dei Corsi Cittadella e Siccardi. Là giunti, noi lo interroghiamo: Ti ricorda ancora quale era questo Corso or son pochi anni?

Tutto era squallore ed oscurità, ora tutto è luce e splendore: le case erano sporche, umide, malinconiche; ora sono pulite, allegre e colorate: laddove si vedevano vani di case e bassi tetti coronati da luride soffitte, ora si scorgono terrazzi inghirlandati da fiori e pianticelle ridenti: gli abitanti rifuggivano da quegli alloggi e li cambiavano con altri verso le vie adiacenti sebbene esposte a notte; ora tutti si trasportano verso giorno per godervi sole ed aria balsamica.

Nessun negozio era aperto lunghesso tutta quella lunghissima striscia di case, ora vedi splendidi fondachi e tutta la vita, che dà ad una via il brulichio ed il frequente passaggio della gente. E tutta questa trasformazione perchè? perchè si sono abbattuti quei benedetti e da taluni tanto sospirati olmi, che infestavano e desolavano quei due corsi.

Ora proseguiamo il nostro cammino se ti piace, o mio lettore benevolo.

Passiamo di corsa la piazza Solferino perchè non ci distragga a farvi sopra dei commenti, che non riuscirebbero troppo aggraditi agli amatori delle alte piante e portiamoci di sbalzo rimpetto alla monumentale stazione di Porta Nuova. Là volgiamo da prima uno sguardo a ponente poscia a levante: quale spettacolo e quale contrasto! da un lato un corso grande e maestoso, una di quelle prospettive, che vi colpiscono tosto e vi danno un'idea di una vasta metropoli o di una imponente scena di panorama.

Là vi è luce, spazio, aria, orizzonte immenso: là si vedono le lunghe file dei palazzi che lo costeggiano e lo ingrandiscono. Là l'occhio si rallegra e la mente si eleva a pensieri larghi ed elevati siccome largo ed elevato è l'orizzonte..... Invece verso levante, quale meschinità di vedute! tutto vi è oscuro, confuso, nascosto da piante luride, etiche, le quali il Municipio, già nell'intento che non danneggino gli abitati è costretto a sottoporre a frequenti e profonde potature e che oramai sembrano tanti scheletri su quattro filari lunghesso il corso! Là non più orizzonte, non più lunga serie di palazzi su cui spazia e si conforta la vista, il colle che farebbe così sorprendente riscontro alle Alpi di ponente, sottratto allo sguardo, anzi deformato da quelle piante tanto venerate, il magnifico ponte in ferro, le rive amenissime del Po, come se non esistessero.

Conchiudiamo:

1. Il Municipio sia logico: ai piantamenti nuovi adequi gli antichi;

2. Ritenga regola impreteribile, che tanto devono distar le piante dagli abitati, quanta è la portata della loro altezza;

3. Impianti giardini quanti crede, ancor più, ancor meglio, ma in luoghi spaziosi ed a distanze eque dagli abitati;

4. Atterri e tosto tutti i filari esterni dei doppi viali sui corsi del Re, S. Massimo, Santa Barbara e presso i fabbricati di quelli di Vanchiglia, di Valdocco, di Lungo Po, di via Nizza ed altri ancora;

5. Atterri quegli olmi, che dalla Doragrossa e dalla Piazza dello Statuto interrompendo la visuale al Borgo San Donato, alla campagna ed alle Alpi maestose, sottraggono a quella vista un grande e vasto orizzonte, perchè i grandi orizzonti ispirano le grandi idee (1);

6. Finalmente di tutte queste stragi non se ne adonti il dotto e benemerito signor abate Baruffi, il quale permetterà che sopra cento suggerimenti da lui dati al Municipio, novantanove ne lodi e quest' uno disapprovi il suo cordiale amico ed ammiratore

Torino, 2 aprile 1871.

Giambattista Borelli.

(1) Un altro benefizio dei vasti orizzonti è pur quello di correggere e preservare dalla miopia. Infatti è oramai comprovato, che la miopia è un *privilegio* delle grandi città e dei lavori minuti, mentre gli abitanti dei luoghi elevati e delle vaste pianure, non che i frequentatori del mare ne vanno generalmente esenti.

Torino, 1871. — Tip. G. B. Paravia e Comp.